

Il Mar d’Azov tra geopolitica e visioni imperiali

di Simona Merlo*

The Sea of Azov between geopolitics and imperial visions

The ongoing war in Ukraine has brought international attention back to the Sea of Azov region, a disputed strategic hub between Russian Federation and Ukraine, an object of political-military and economic interests and, at the same time, a territory that plays a great importance, not only at political level, but also at cultural and ideological ones. Throughout its history, this region has not only been the centre of a network of commercial interconnections, but also a space of encounter of civilizations and a crossroads of peoples, cultures and religions, which have shaped its original multicultural outline. The conquest by the Russian tsars and the project they embarked on for the construction of the “New Russia” gave to this area a value that was both geopolitical and symbolic. The nowadays centrality is part of a long history of conflicting visions and projects. The Sea of Azov has once again become a disputed sea, no longer between empires, as it was in the centuries-old conflicts between Russians and Ottomans, but between the young Ukrainian national State, today under threat in its sovereignty and integrity, and Russia Federation whose neo-imperial ambitions seem increasingly to tend towards the reconstitution of the “New Russia”.

Keywords: Russian Empire, Ukraine, Azov Sea, Black Sea, New Russia.

Il 25 novembre 2018 la guardia costiera del Servizio di sicurezza della Federazione Russa aprì il fuoco su tre navi della marina ucraina all’ingresso dello stretto di Kerč’, che collega il Mar Nero con il Mar d’Azov, mentre stavano cercando di transitare dal porto ucraino di Odessa, sul Mar Nero, a quello di Mariupol’, sul Mar d’Azov. Seguirono il sequestro delle tre navi e l’arresto di ventiquattro marinai ucraini con l’accusa di violazione dei confini. Secondo la dirigenza russa, l’incidente costituiva una provocazione pianificata dalla leadership di Kiev; secondo quella ucraina, si trattava, invece, come espresso dall’allora ministro della Difesa Stepan Poltorak, di un «atto di aggressione» perpetrato dalla Russia con l’obiettivo di «co-

* Professoressa associata di Storia contemporanea, Università Roma Tre; simona.merlo@uniroma3.it.

stringere l’Ucraina a rinunciare al suo diritto di navigazione attraverso lo stretto di Kerc’ e di annettere il Mar d’Azov nella sua interezza¹. Tale incidente rendeva manifesta l’importanza strategica acquisita dal *Priazov’e*, ossia dalla regione del Mar d’Azov, nello scontro tra Ucraina e Russia, soprattutto dopo l’annessione della Crimea, nel marzo 2014, da parte della Federazione Russa e l’inizio, nell’aprile seguente, della «guerra ibrida» nel Donbas, poi degenerata in un conflitto generalizzato con l’invasione russa dell’Ucraina del 24 febbraio 2022.

La guerra in corso – di cui la battaglia per la conquista di Mariupol’, il principale porto sul Mar d’Azov, ha finora rappresentato una delle pagine più rilevanti dal punto di vista bellico e delle più drammatiche da quello dell’emergenza umanitaria – sembra rappresentare l’onda lunga del crollo dell’Unione Sovietica, venuta ad abbattersi sulle coste dell’Azov a trent’anni di distanza da quell’evento di straordinario rilievo geopolitico. In realtà, le radici della crisi affondano nella dissoluzione stessa dell’Urss, in una lunga storia costellata da molteplici conflitti e tensioni riguardanti lo stato giuridico di un mare le cui acque, fino al 1991, erano interne a un unico Stato. Con la fine dell’Urss e l’emergere di due Stati sovrani, la Federazione Russa e l’Ucraina, l’Azov (e con esso lo stretto di Kerč’) cessò di essere un “Mare Mediterraneo” circondato dalle coste di un solo Stato per divenire oggetto di attenzioni politico-militari ed economiche da parte di entrambi gli attori coinvolti².

Tuttavia, la centralità del *Priazov’e* non è limitata al solo aspetto geopolitico, sebbene questo oggi si imponga prepotentemente nelle dinamiche internazionali che coinvolgono la regione. C’è anche una dimensione culturale e ideologica, finanche religiosa, che ha avuto un ruolo altrettanto considerevole nel plasmare l’originale profilo di questo territorio, punto di intersezione di civiltà e, al tempo stesso, oggetto di visioni e progetti politici divergenti.

1. Al centro di una rete di interconnessioni

L’importanza strategica del Mar d’Azov – un catino d’acqua la cui superficie è circa un decimo di quella del Mar Nero a cui è collegato – non è vicenda recente, ma risale a una storia antica e complessa, connessa alla sua peculiare collocazione geografica. Quest’area non soltanto costituisce un ponte tra Europa e Asia, ma è pure situata alla confluenza di importanti vie d’acqua (qui sfociano il Don e il Kuban’). Il suo litorale, senza

1. Alla Hurska, *Russia’s Hybrid Strategy in the Sea of Azov. Divide and Antagonize*, in *The War in Ukraine’s Donbas. Origins, Contexts, and the Future*, ed. by D. R. Marples, Ceu Press, Budapest-Vienna-New York 2022, p. 159.

2. Ivi, pp. 167-8.

soluzione di continuità con quello del Mar Nero, fu sede di porti e colonie fin dall'antichità: dapprima vi arrivarono i greci della Ionia, poi i romani e i bizantini, quindi, nel Medioevo, i veneziani e i genovesi che, su licenza degli ultimi imperatori di Bisanzio, rinvigorirono la vita costiera, incrementarono i commerci nell'area e fondarono nuove città.

L'epoca medievale fu una sorta di età dell'oro per questa regione, che divenne uno snodo commerciale di prima grandezza. Colonie e porti punteggiavano le coste del Mar Nero e della sua «versione in miniatura»³. Poi, all'inizio del XIII secolo, i mongoli vennero a sconvolgere gli equilibri euro-asiatici, stabilendosi, dopo la morte di Gengis Khan, sul Volga, da dove il khanato dell'Orda d'Oro, controllava sia la steppa a nord del Mar Nero sia la penisola di Crimea⁴. Fu in questo periodo che furono tracciate le cosiddette “vie della seta”, tra la Cina e il Mar Nero via terra e poi via mare fino al Mediterraneo: una di queste rotte conduceva a ovest, attraverso il bacino inferiore del Volga, fino alla colonia veneziana di Tana sul Mar d'Azov, alla foce del Don; più tardi ne sarebbe stata aperta una seconda a collegare le province persiane dell'impero mongolo con il Mar Nero, facendo perno sulla città di Trebisonda. L'emporio della Tana rappresentò uno dei centri di scambio più vivaci della regione per oltre un secolo, almeno fino alla fine del Trecento, mettendo in connessione il Mar d'Azov sia con il Nord, in particolare con il Mar Baltico, sia con l'Estremo Oriente, e costituendo «il luogo in cui entrarono in contatto l'elemento nomade locale e l'immigrazione occidentale, nell'ambito di un lungo processo che vide interagire culture diverse e distanti»⁵.

Oltre che snodo economico, la regione dell'Azov fu pertanto un crocevia di popoli, culture e religioni che diede vita a una singolare trama multistrato: greci, armeni, ebrei, bizantini, genovesi e veneziani, mongoli, russi e cazari qui si incontrarono e mercanteggiarono, ma pure si conobbero e coabitorno. La crisi, politica e commerciale, ma anche di civiltà, sopraggiunse con il crollo dell'impero bizantino e la presa di Costantinopoli nel 1453 da parte dei turchi ottomani che, a partire dal 1475, conquistarono la regione del Mar

3. La definizione del Mar d'Azov come “versione in miniatura” del Mar Nero è di Neal Ascherson, in *Mar Nero. Storie e miti del Mediterraneo d'Oriente*, Einaudi, Torino 1999 (ed. or. *Black Sea*, Cape, London 1995), p. 9.

4. L. Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295)*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, Firenze University Press, Firenze 2018, p. 20.

5. Ascherson, *Mar Nero*, cit., p. 22.

6. La citazione è di L. Pubblici, *Venezia e il Mar d'Azov: alcune considerazioni sulla Tana nel XIV secolo*, in “Archivio Storico Italiano”, 163, 3, 2005, p. 436. Si veda anche S. Karlov, *Il Mar Nero come carrefour di cultura nel Medio Evo*, in *Teodorico e i goti tra oriente e occidente*, a cura di Antonio Carile, Longo, Ravenna 1995, pp. 39-52.

d'Azov e la inserirono all'interno del *livā'* di Kefe [provincia di Caffa]⁷. Su quella che era stata la colonia di Tana i turchi costruirono la fortezza di Azov, che nel 1637 i cosacchi riuscirono a espugnare, resistendo fino al 1642, quando il Mar d'Azov tornò sotto il controllo ottomano. La comparsa dei razziatori cosacchi costituì una fonte di grande insicurezza e instabilità. Le relazioni commerciali ne risentirono, i traffici languirono e le città sulla costa vennero abbandonate. Come ha messo in rilievo Charles King, «il Mar Nero [e con esso il Mar d'Azov] non era più un mare interno, una via acquatica circondata da tutti i lati da terra che poteva essere considerata parte dell'impero [ottomano]. Era divenuto una frontiera»⁸. Ciò fu vero soprattutto dalla fine del XVII secolo, quando la Russia in ascesa cominciò a guardare a tale mutata situazione per trarne vantaggio, entrando in rotta di collisione con la potenza ottomana. Si profilava quell'antagonismo tra gli imperi ottomano e zarista per l'egemonia su questa area che avrebbe dato origine a una catena ininterrotta di conflitti e che, per certi versi, si sarebbe concluso soltanto con il crollo di quegli stessi imperi.

2. La costruzione della «Nuova Russia»

Prima sotto Pietro I (1682-1725) e poi sotto Caterina II (1762-1796) la Russia, le cui ambizioni erano ormai imperiali, si lanciò nella conquista del mare. Pietro era convinto che la grandezza dello Stato russo dipendesse dall'accesso al Mar Nero, che avrebbe preservato l'impero dalle minacce tanto degli ottomani quanto dei *khan* tatari. Era una declinazione di quella espansione “difensiva” – per usare la formula di Marc Raeff di “imperialismo difensivo” tratta dagli storici dell’impero romano – che avrebbe caratterizzato l’esperienza imperiale russa di allargamento del proprio spazio attraverso il progressivo allontanamento delle frontiere e l’acquisizione di nuove porzioni di territorio⁹. A tal fine nel 1695 Pietro condusse una campagna militare contro la fortezza turca di Azov, un obiettivo decisivo, poiché da essa dipendeva il passaggio russo al Mar d'Azov e, attraverso di esso, al Mar Nero. Fu proprio

7. M. Berindei, G. Veinstein, *La présence ottomane au sud de la Crimée et en Mer d'Azov dans la première moitié du XVI^e siècle*, in “Cahiers du Monde russe et soviétique”, 20, 3-4, 1979, pp. 389-465.

8. C. King, *Storia del Mar Nero. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2005, pp. 142-8 (ed. or. *The Black Sea. A History*, Oxford University Press, Oxford 2004). La citazione è a p. 148.

9. M. Raeff, *Un empire comme les autres?*, in “Cahiers du Monde russe et soviétique”, 30, 3-4, 1989, p. 322. Per una riflessione su tale tema si veda A. Roccucci, *Impero russo e mondializzazione tra escatologia e geopolitica*, in “Diritto@storia”, 17, 2019, consultabile in <https://www.dirittoestoria.it/17/memorie/Roccucci-Impero-russo-mondializzazione-escatologia-geopolitica.htm> (ultima data di consultazione: 20/7/2022).

il fallimento del tentativo di dare assalto alla fortezza che convinse Pietro della necessità di creare la flotta navale dell'Azov, dotata di galee e cannoniere. Una seconda spedizione intrapresa l'anno successivo – a cui parteciparono anche i cosacchi – si rivelò invece vittoriosa: la guarnigione turca si arrese e la fortezza fu espugnata. La Russia si garantiva l'accesso al mare e la possibilità di avere una flotta, al tempo stesso gettando le basi per l'ulteriore sviluppo della sua potenza imperiale nell'arena internazionale. Alla sconfitta turca, inoltre, fu conferito un significato religioso – che avrebbe contrassegnato anche i conflitti russo-turchi successivi – di liberazione dei cristiani e delle terre appartenute a Bisanzio da parte dell'impero ortodosso russo; un evento che sarebbe stato celebrato dall'icona della Madonna di Azov [*Azovskaja Bogomater'*], al tempo stesso glorificazione dello zar vincitore, legittimazione delle guerre contro i musulmani in nome dell'ortodossia e affermazione della protezione celeste sul potere autocratico¹⁰. Ciononostante, in questa fase il Mar Nero, controllato dalle fortezze ottomane sullo stretto di Kerč', restava ancora precluso alla marina russa, non in grado di superare le acque basse dell'Azov, il mare meno profondo del mondo. Un'ulteriore guerra contro il sultano nel 1710-1711 si concluse con la distruzione della flotta russa, la perdita di tutti i possedimenti lungo il Mar d'Azov e la restituzione della fortezza ai turchi¹¹.

I regni dei successori di Pietro furono contraddistinti da un'alternanza di conquiste e rese. Fu il regno di Caterina la Grande a realizzare i sogni imperiali che erano stati di Pietro. Una prima guerra contro gli ottomani, conclusasi con il trattato di Küçük Kaynarca del 1774, assicurò alla Russia l'acquisizione di importanti fortezze, incluse Azov e Taganrog sul Mar d'Azov, Kerč' e Jenikale sullo Stretto di Kerč' (che aprirono la rotta verso il Mar Nero) e Kinburn alla foce del Dnepr/Dnipro. In tempi di pace le navi russe potevano ormai scendere lungo il Don o il Dnepr ed entrare in mare. I turchi acconsentirono, inoltre, alla navigazione delle navi mercantili russe attraverso il Mar Nero fino al Mediterraneo. La Russia si era ormai stabilita lungo tutta la costa settentrionale, mentre la sua crescente influenza nell'area aveva drasticamente ridimensionato il predominio ottomano¹².

Giungeva così a compimento il progetto della *Novorossija*, la “Nuova Russia” intrapreso dagli zar russi a scapito degli ottomani, ossia la creazio-

10. C. De Lotto, *Alle origini dell'iconografia imperiale russa. L'icona della “Madonna di Azov”*, in “*Studi storici*”, 42, 3, 2001, pp. 571-88.

11. King, *Storia del Mar Nero*, cit., pp. 154-7. Sulle strategie di Pietro I sul Mar d'Azov si veda, inoltre, il recente saggio di P. Avakov, *Azov v strategičeskikh planach carja Petra I 1695-1696 gg. Revizija istoriograficheskoi tradicii* [L'Azov nei piani strategici dello zar Pietro I 1695-1696. Revisione della tradizione storiografica], in “*Cahiers du monde russe*”, 61, 1-2, 2020, pp. 177-204.

12. King, *Storia del Mar Nero*, cit., pp. 157-9.

ne della Russia meridionale marittima, che significò anche la rinascita della regione attraverso la fondazione o la riedificazione di centri urbani lungo la costa¹³. Libera dalla servitù della gleba, popolata da coloni stranieri, militari e contadini provenienti da altre regioni, la *Novorossija* era una regione dai confini mobili e indefiniti, differente dagli altri territori imperiali, poiché rivestiva una valenza ideologica oltre che geografica, sintetizzata alla metà dell'Ottocento dallo storico di Žytomyr Apollon Skal'kovs'kyj quando affermò che, proprio come gli spagnoli, gli olandesi e i britannici avevano i loro “Nuovi Mondi”, così anche la Russia «avendo acquisito le steppe abbandonate e territori delle orde tatare nemiche, e avendone fatto una regione in stile europeo, aveva pieno diritto di nominare il proprio nuovo mondo... “Nuova Russia”»¹⁴. Tuttavia, la *Novorossija* non fu mai concepita da San Pietroburgo come una colonia ma, come ha rimarcato la studiosa americana Kelly O'Neill, rappresentava molte cose insieme: una terra minacciata da turchi, polacchi, tatari e cosacchi, un luogo selvaggio non toccato dalla civiltà europea, un’apertura “larga come il mare”, ma al tempo stesso intrinsecamente parte della Russia¹⁵.

Nella Nuova Russia il mare si andò a congiungere con la steppa, soprattutto dopo che nel 1775 i cosacchi della *Sič* di Zaporizžja – una sorta di proto-Stato cosacco collocato lungo il Dnepr – furono smobilitati (nonostante i servigi prestati nella guerra russo-turca del 1768-1774) e i loro territori incorporati nella Nuova Russia. Nuove città, come Elisavetgrad (oggi Kropyvnyc'kyj) o Ekaterinoslav (oggi Dnipro), furono edificate su quella che era la vecchia frontiera della steppa, orientate dal punto di vista economico verso sud, lungo le coste dei porti di Cherson, Mykolaïv e, in un secondo tempo, Odessa¹⁶.

Il valore al tempo stesso geopolitico e simbolico di questa regione uscì ulteriormente rafforzato dall’annessione della penisola di Crimea, strappata dall’imperatrice Caterina II all’Orda d’Oro nel 1783 e difesa dagli ottomani nella seconda guerra russo-turca (1787-1792) combattuta durante il regno di Caterina. Nonostante la limitata estensione territoriale, nella visione dell’imperatri-

13. L’idea della “Nuova Russia” non coincideva con un’unica entità amministrativa. Nel 1764 fu istituito il governatorato della Nuova Russia, con un’estensione che andava dal fiume Bug a ovest al fiume Donec a est. Nel 1775 tali territori furono riorganizzati, una parte di essi fu scorporata per andare a formare il governatorato della regione dell’Azov che nel 1783, insieme al governatorato della Nuova Russia, sarebbe confluito nel più esteso vicereame di Ekaterinoslav (1783-1796).

14. Citato in K. O’Neill, *Claiming Crimea. A History of Catherine the Great’s Southern Empire*, Yale University Press, New Haven-London 2017, pp. 2-3.

15. Ivi, p. 4.

16. E. I. Družinina, *Severnoe Pričernomor'e v 1775-1800 gg. [La regione settennionale del Mar nero negli anni 1775-1800]*, Izd. Akademii nauki SSSR, Moskva 1959.

ce – e dell'ispiratore della sua politica estera Grigorij Potëmkin – la conquista della penisola crimeana rappresentava non soltanto la possibilità di un'espansione straordinaria, ma pure l'appropriazione di un passato e di una genealogia storica, quindi di una duplice proiezione spazio-temporale. La Crimea non era che il primo tassello di quel “progetto greco” che avrebbe dovuto spingere l'impero degli zar ortodossi fino a Costantinopoli, la Palestina e l'Etiopia, ovvero Bisanzio, la Terra Santa e la culla del cristianesimo copto¹⁷.

A partire dal 1794 il baricentro della Nuova Russia si sarebbe spostato a Odessa, la città che Caterina aveva fatto costruire sul sito dove era una fortezza turca, con l'intento di renderla sia un avamposto militare, sia il principale porto commerciale sul Mar Nero. La città sarebbe stata caratterizzata da un particolare spirito cosmopolita: incoraggiati dall'imperatrice e dai suoi successori, vi affluirono bulgari, greci, tedeschi, come pure italiani, francesi, armeni, tatari, che si mischiarono alle componenti russa, ebraica, ucraina, bielorussa e polacca della popolazione, dando origine a un originale *melting pot* culturale e religioso¹⁸. Come hanno messo in luce alcuni studiosi, considerare la Nuova Russia come parte della Russia o dell'Ucraina prima del Novecento sarebbe un anacronismo. «I confini tra le *gubernija* [governorati zaristi] non corrispondevano mai completamente ai confini etnici, ma erano tracciati in base all'orientamento delle diverse aree rurali verso città importanti». La popolazione era etnicamente mista, con i parlanti ucraini generalmente dominanti nelle campagne¹⁹.

3. Mariupol', paradigma di una regione multiculturale

Nel corso dell'Ottocento le città affacciate sul Mar d'Azov – Mariupol', Taganrog e Rostov sulla foce del Don – conobbero una graduale espan-

17. A. Masoero, *La Crimea come impero in miniatura*, in “Contemporanea”, 23, 3, 2020, p. 492. Lo studioso italiano riprende le suggestioni di A. Zorin, *Kormja dvuglavogo orla. Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII–pervoj treti XIX veka* [Nutrire l'aquila bicipite. Letteratura e ideologia di stato in Russia nell'ultimo terzo del XVIII secolo-primo terzo del XIX], Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2001.

18. P. Herlihy, *Ukrainian Cities in the Nineteenth Century*, in *Rethinking Ukrainian History*, ed. by I. Rudnytsky, University of Toronto Press, Edmonton 1981, pp. 145-6. Della stessa autrice si veda P. Herlihy, *Odessa. A History, 1794-1914*, Ukrainian Research Institute of Harvard University, Cambridge 1986. Un'affascinante storia di Odessa è stata pubblicata da C. King, *Odessa. Genius and Death in a City of Dreams*, Norton & Company, New York-London 2011, trad. it. di C. Spinoglio, *Odessa. Splendore e tragedia di una città di sogno*, Einaudi, Torino 2013. Si veda anche il recente volume di E. Sifneos, *Imperial Odessa: Peoples, Spaces, Identities*, Brill, Leiden 2018.

19. J. O'Loughlin, G. Toal, V. Kolosov, *The Rise and fall of “Novorossiya”: Examining Support for a Separatist Geopolitical Imaginary in Southeast Ukraine*, in “Post-Soviet Affairs”, 33, 2, 2017, p. 126.

sione in seguito all'aumento del volume delle esportazioni di una grande varietà di merci, in particolare di grano e altri cereali, che vi giungevano grazie all'interconnessione dei loro porti con i distretti agricoli dell'Ucraina orientale, degli Urali meridionali e della Siberia sudoccidentale²⁰.

Mariupol', la principale città-porto sul Mar d'Azov, godeva in epoca imperiale di un particolare status. Nel distretto di cui costituiva il centro, a partire dal 1778, per ragioni ancora dibattute, erano stati trasferiti i greci della Crimea, insieme ad altri cristiani come georgiani e valacchi²¹. L'amministrazione zarista aveva accordato a coloro che erano definiti «coloni stranieri» particolari privilegi, come l'esenzione dal pagamento delle tasse e dal servizio militare, aveva concesso loro terre lungo le rive del Mar d'Azov e aveva introdotto rigide limitazioni alla residenza dei rappresentanti di altre nazionalità. La comunità greca svolgeva soprattutto attività commerciale, agricola e manifatturiera, fino a quando il processo di industrializzazione venne a mutare il profilo economico e urbano della città²².

A partire dal decennio 1850-1870 la regione dell'Azov fu, infatti, pienamente coinvolta nello sforzo di industrializzazione dell'impero. Mariupol' emerse allora come «città di mezzo», poiché era vicina al carbone del Donbas a nord e al minerale di ferro di Kerč' a sud. Il carbone veniva trasportato in città su rotaia e il minerale di ferro tramite navi mercantili. Parte del carbone passava attraverso Mariupol' e proseguiva a sud fino a Kerč' via mare, mentre parte del minerale di ferro di Kerč' era prelevato dalle navi e caricato sui vagoni ferroviari nel porto di Mariupol' per il viaggio di ritorno verso il Donbas. Mariupol' si sviluppò a sua volta come città produttrice di ferro e acciaio e divenne uno dei centri urbani-chiave del cuore industriale dell'impero russo²³. Il permesso di stabilirsi a Mariupol', ora accordato ai rappresentanti di tutte le nazionalità, la fortunata posizio-

20. C. Ardeleanu, *The Opening and Development of the Black Sea for International Trade and Shipping (1774-1853)*, in «Euxenos. Culture and Governance in the Black Sea Region», 14, 2014, p. 39.

21. Sui greci di Mariupol' nelle diverse epoche storiche si possono vedere, tra gli altri: V. Karidis, *The Mariupol Greeks: Tsarist Treatment of an Ethnic Minority ca. 1778-1859*, in «The Journal of Modern Hellenism», 3, 1986, pp. 57-74; K. Kaurinkoski, *Les Grecs de Mariupol (Ukraine). Réflexions sur une identité en diaspora*, in «Revue européenne des migrations internationales», 19, 1, 2003, pp. 125-46; V. Baranova, *Local Language Planners in the Context of Early Soviet Language Policy: The Case of Mariupol Greeks*, in «Revue des études slaves», 88, 1-2, 2017, pp. 97-112.

22. V. Volonits, S. Novikova, *The Industrial Development of Mariupol during the Nineteenth-the Early Twentieth Centuries*, in «Visnyk Mariupol'skoho deržavnoho universytetu. Serija: istorija. Politolohija», 13-14, 2015, p. 42.

23. R. A. Cybriwsky, *Along Ukraine's River. A Social and Environmental History of the Dnipro*, Ceu, Budapest-New York 2018, pp. 159-60.

ne geografica, il processo di industrializzazione portato avanti rapidamente in tutto l'impero, provocarono un'impetuosa crescita di grandi imprese industriali, attrarrendo anche investimenti esteri. Furono tali trasformazioni a imprimere a Mariupol' il carattere di città industriale che l'avrebbe contraddistinta fino all'epoca contemporanea²⁴.

Al tempo stesso, Mariupol' era città che manteneva nei suoi cromosomi lo spirito cosmopolita che improntava tutta la regione. La scrittrice tedesca Natascha Wodin, discendente da una famiglia di Mariupol' deportata come forza lavoro in Germania durante la Seconda guerra mondiale, ha così descritto l'atmosfera che si respirava in città alla vigilia della Grande guerra:

All'epoca Mariupol è una città multiculturale. Ucraini, russi, greci, italiani, francesi, tedeschi, turchi, polacchi tra cui molti ebrei. La città sorge sulla collina, da ogni angolo si vede il Mar d'Azov, noto per la sua pescosità [...]. Lungo la riva vivono i pescatori, un po' più su, sulle pendici della collina, gli operai, in buona parte lavoratori del porto [...]. Al terzo cerchio sopra al mare sono abbaricate le baracchine e le bancarelle degli ebrei indigenti [...]. Nella città alta [...] ci sono ristoranti e bar, un "Club Soleil", alberghi che si chiamano "Continental" e "Imperial", taverne greche e trattorie italiane, teatri e un bazar, negozi di lusso e una moltitudine di chiese russo-ortodosse, una cattedrale, sinagoghe, una chiesa cattolico-romana costruita dagli abitanti italiani e un *kościół* polacco. Per le strade viaggiano le carrozze, viene venduto il tradizionale pasticcio di pesce russo, le zingare si offrono di leggere la mano ai passanti²⁵.

Il cambio di regime all'indomani della rivoluzione e le conseguenti trasformazioni economiche e sociali a cui la dirigenza bolscevica sottopose la regione avrebbero mutato anche il volto di Mariupol', la cui peculiare fisionomia, espressione di una realtà al crocevia di culture, sarebbe comunque rimasta sottotraccia nonostante la sovietizzazione.

4. Nuova Russia e Nuova Ucraina

Nel periodo sovietico la vocazione industriale del *Priazov'e* fu ulteriormente rafforzata. Il distretto di Mariupol', dal punto di vista amministrativo sotto la giurisdizione della *oblast'* [regione] di Donec'k, divenne allora parte di un conglomerato industriale che abbracciava le *oblasti* di Donec'k e Luhans'k nel Donbas, come pure quelle di Dnipropetrovs'k e Zaporizžja, una rete di città che rendeva questo polo industriale densa-

24. Volonits, Novikova, *The Industrial Development of Mariupol*, cit., p. 47.

25. N. Wodin, *Veniva da Mariupol*, L'orma editore, Roma 2018, pp. 170-2 (ed. or. *Sie kam aus Mariupol*, Rowohlt, Hamburg 2017).

mente popolato e altamente urbanizzato. Era la cosiddetta «area dell’industria pesante dell’ansa Donec-Dnipro-Azov»²⁶, che comprendeva numerosi porti sul Mar d’Azov, tra i quali quello di Mariupol’ (che dal 1948 al 1989 si sarebbe chiamata Ždanov) era il più grande. Qui negli anni Trenta del Novecento era stato costruito il complesso metallurgico *Azovstal’*, un gigante industriale che sarebbe divenuto il simbolo dell’industrializzazione del *Priazov’e*, la cui importanza economica travalicava i confini della Repubblica socialista sovietica ucraina. Per tutto il periodo sovietico la regione dell’Azov restò, insieme al Donbas a cui era strettamente legata dal punto di vista amministrativo, economico e delle infrastrutture, uno dei motori industriali di tutta l’Unione Sovietica.

Il crollo dell’Urss portò con sé la spartizione tra Stati ormai divenuti indipendenti di uno spazio di interconnessioni – qual era la regione del Mar d’Azov – che era stato comune prima al mondo imperiale e poi a quello sovietico e che ora si trovava a essere diviso tra la Federazione Russa e l’Ucraina. La separazione ebbe immediati effetti a livello economico, venendo a demolire un sistema che era stato pensato per favorire l’integrazione economica tra le repubbliche, e strategico. Basti pensare che alla Russia restò un solo porto militare, quello di Novorossijsk nel territorio di Krasnodar, mentre perse il controllo di gran parte delle coste sul Mar Nero e sul Mar d’Azov, compresa la città di Sebastopoli, in Crimea, dove aveva la sua principale base la flotta sovietica²⁷. Il venire meno di un unico spazio marittimo aveva però anche conseguenze sul piano delle proiezioni simboliche e ideologiche. Era la fine della *Novorossija*, la porta della Russia verso il mare, con la conseguente sua riduzione a Stato quasi esclusivamente continentale che ne ridimensionava ambizioni, aspettative e ruolo internazionale.

Nel contempo, all’infrangersi dello spazio della Nuova Russia – che era rimasto uno spazio integrato tra la Repubblica russa e l’Ucraina, nonostante in epoca sovietica l’espressione “Nuova Russia” fosse caduta in disuso perché legata al passato imperiale – corrispose in maniera speculare la realizzazione della “nuova Ucraina”, come all’inizio degli anni Novanta del Novecento fu spesso chiamato da politici e storici lo Stato ucraino post-sovietico, erede dei territori e dei confini che erano appartenuti

26. La definizione è di P. E. Lydolph, in *Geography of the USSR*, John Wiley & Sons, New York 1970 (1 ed. 1964), citato in Cybriwsky, *Along Ukraine’s River*, cit., p. 157.

27. D. Quintavalle, *Tra Russia e Ucraina: l’Azov è diventato un mare di guai*, in “Limesononline”, consultabile in <https://www.limesononline.com/azov-russia-ucraina-ue-usa/110805> (ultima data di consultazione: 23/7/2022). Sul mito russo di Sebastopoli si veda S. Plokhy, *The City of Glory: Sevastopol in Russian Historical Mythology*, in “Journal of Contemporary History”, 35, 3, 2000, pp. 369-83.

all'Ucraina sovietica. Sembravano attuarsi quelle “idee e sogni” espressi all'indomani degli eventi rivoluzionari del 1917 dallo storico e politico Mychajlo Hruševsk'ij, uno dei massimi teorici del nazionalismo ucraino. In una raccolta di saggi intitolata *Alle soglie della Nuova Ucraina* questi aveva insistito sul ruolo del mare nella storia della nazione ucraina, in particolare sull’“orientamento verso il Mar Nero” del popolo ucraino. Mentre «le circostanze storiche della vita hanno orientato l'Ucraina verso l'occidente», scriveva colui che è considerato il padre della storiografia nazionale, la geografia «l'[aveva] orientata verso sud, verso il Mar Nero – “il mare della Rus”», come racconta la cronaca di Kiev del XII secolo –, il mare ucraino secondo la terminologia moderna²⁸. Per Hruševsk'ij, le steppe dell'Azov, insieme a quelle del Caspio, avevano rappresentato la via di apertura del Mar Nero fino alla Persia e all'India dello Stato di Rus', il quale, secondo un'interpretazione oggi egemonica nella storiografia ucraina, non costituirebbe l'antenato dell'impero russo, come sostenuto dagli storici russi, ma il nucleo originario della nazione ucraina²⁹.

La centralità oggi ritrovata dal *Priazov'e* si inserisce in questa lunga storia di visioni e progetti contrastanti fino a essere inconciliabili³⁰. Il Mar d'Azov è tornato a essere un mare conteso, questa volta non più tra imperi, come fu nello scontro pluriscolare tra russi e ottomani, ma tra il giovane Stato nazionale ucraino, oggi sotto minaccia nella sua sovranità e integrità, e una Federazione Russa le cui ambizioni neo-imperiali sembrerebbero aspirare al disegno di ricostituzione della “Nuova Russia”³¹.

28. M. Hruševs'kyj, *Na porozi Novoï Ukraïny. Hadky i mrii* [Alle soglie della Nuova Ucraina. Idee e sogni], Bars'kyj, Kyiv 1918, p. 16.

29. Ivi, pp. 17-8.

30. Occorre peraltro rimarcare i richiami “mitici” alla regione dell'Azov e alla Nuova Russia nella retorica bellicista che ha accompagnato la guerra nel Donbas: da una parte, l'ultranazionalista “battaglione Azov”, divenuto “reggimento Azov” dopo la sua inclusione nella Guardia nazionale ucraina; dall'altra, la denominazione di “Novorossija” data all'effimera federazione delle repubbliche filorusse di Donec'k e Luhans'k brevemente esistita tra il maggio 2014 e il maggio 2015. Sull'ideologia che ha accompagnato tale esperienza si veda M. Laruelle, *Back From Utopia: How Donbas Fighters Reinvent Themselves in a Post-Novorossiya Russia*, in “Nationalities Papers”, 47, 5, 2019, pp. 719-33.

31. Esemplificativo dell'ideologia neo-imperiale russa del progetto di ricostituzione della Nuova Russia a scapito dello Stato ucraino è il lavoro dello storico A. Smirnov, *Proekt Novorussija. Istorija russkoj okrainy* [Il progetto Nuova Russia. Storia di una periferia russa], Algoritm, Moskva 2015. Sull'attuale ideologia della Nuova Russia in ambito politico e intellettuale si vedano, tra gli altri, M. Laruelle, *The Three Colors of Novorossiya, or the Russian Nationalist Mythmaking of the Ukrainian Crisis*, in “Post-Soviet Affairs”, 32, 1, 2016, 32, 1, pp. 55-74; M. Suslov, *The Production of 'Novorossiya': A Territorial Brand in Public Debates*, in “Europe-Asia Studies”, 69, 2, 2017, pp. 202-21; O'Loughlin, Toal, Kolosov, *The Rise and Fall of “Novorossiya”*, cit., pp. 124-44.

